

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La storia urbana e del territorio nelle istituzioni culturali locali come valore collettivo per una valorizzazione condivisa del patrimonio: alcuni esempi di buone pratiche

Original

La storia urbana e del territorio nelle istituzioni culturali locali come valore collettivo per una valorizzazione condivisa del patrimonio: alcuni esempi di buone pratiche / Darbesio, Sofia - In: Oltre lo Sguardo / Beyond the Gaze / Ippoliti A., Svalduz E.. - ELETTRONICO. - [s.l.] : AISU International, 2025. - ISBN 9788831277112. - pp. 661-672

Availability:

This version is available at: 11583/3002434 since: 2025-10-02T22:36:27Z

Publisher:

AISU International

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

AIP postprint versione editoriale con licenza CC BY/Version of Record with CC BY license

Copyright 2025 Author(s). This article is distributed under a Creative Commons Attribution (CC BY) License <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>."

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

OLTRE LO SGUARDO

BEYOND THE GAZE

6 TOMI
BOOKS | **4**

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

TOMO
BOOK

4

LA CITTÀ CORPO **THE CITY AS A BODY**

a cura di
edited by

Benedetta Caglioti

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisce una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

LA STORIA URBANA E DEL TERRITORIO NELLE ISTITUZIONI CULTURALI LOCALI COME VALORE COLLETTIVO PER UNA VALORIZZAZIONE CONDIVISA DEL PATRIMONIO: ALCUNI ESEMPI DI BUONE PRATICHE

SOFIA DARBESIO

Abstract

The community engagement is becoming very important in urban history museums and cultural institutions. The research project carried out a critical investigation at a regional scale on the relationship between them and their communities. The resulting framework shows, especially in small-medium contexts, that institutions born and develop in deep relation with collectivity and that often local history plus collective memory, lead to richer bottom-up experiences of regional heritage enhancement.

Keywords

Urban history, cultural heritage, cultural institutions, community engagement, collective memory.

Introduzione

La partecipazione delle comunità locali nei processi di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio, di concerto con le istituzioni culturali, è emerso negli ultimi decenni come fenomeno promotore di buone pratiche e di sviluppo sostenibile [Consiglio d'Europa 2005; Simon 2010; Sani 2015; OMC 2018; Baietti, Miedico 2019]. Rispetto a questo tema, il declinarsi della storia urbana come valore identitario nella percezione sociale del patrimonio culturale risulta essere un fattore determinante per il profilarsi di strategie condivise. D'altronde:

La memoria culturale e collettiva rappresenta un elemento di connessione tra passato e presente delle società. L'espressione dei modi per condividere l'eredità comune [...] può essere molteplice, ma soprattutto si stanno modificando profondamente, non solo in modo strumentale la fruizione, ma anche i processi di elaborazione dell'*heritage*. Creazione, tempi e partecipazione sono elementi che richiedono nuovi approfondimenti

e un tipo di conoscenza in cui è fondamentale il concorso di diversi ambiti disciplinari [Tamborrino, Bonini Baraldi, Chiusano et al. 2022, 210].

Partendo da questi presupposti, l'obiettivo del presente contributo è indagare come la storia urbana possa essere un valore socialmente condiviso che favorisca la partecipazione delle comunità, permettendo così il raggiungimento di nuove dinamiche di salvaguardia del patrimonio tangibile e intangibile. Dopo una breve riflessione sul quadro di riferimento teorico, la trattazione espone quindi la ricognizione critica svolta sul territorio con una particolare attenzione ai contesti rurali e diffusi. In ultimo, vengono estrapolati dalla ricerca due casi di buone pratiche, contraddistinti da una valorizzazione del patrimonio territoriale attuata attraverso una narrazione della propria identità storica e culturale.

La storia urbana come valore identitario in contesti territoriali

L'importanza della storia urbana nello sviluppo di strategie partecipate risiede nel suo essere un potenziale valore collettivo, di ausilio nel consolidare la percezione del patrimonio culturale come bene pubblico da parte delle comunità, e in quanto tale, considerarlo come un'eredità comune da preservare. Quest'ultimo aspetto si presenta in linea con quanto auspicato dalla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, altresì conosciuta come Convenzione di Faro, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 27 ottobre 2005 a Faro (Portogallo) e ratificata in Italia ad ottobre 2020. In essa, infatti, viene attribuito al patrimonio un valore ereditario arrivando così alla definizione di *heritage community*, cioè l'insieme di persone che attribuisce significato al concetto di eredità culturale. In questo modo vengono poste le basi per favorire il raggiungimento di una società coesa, unita in nome di una cultura condivisa, grazie all'operato delle istituzioni culturali e dell'associazionismo. Integrando gli strumenti internazionali esistenti, la Convenzione definisce quindi una struttura composta da molteplici principi per il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali riguardanti il settore culturale. Tra di essi identifica la necessità di sviluppare una responsabilità sociale attraverso attività educative e di ricerca, nonché tramite la creazione di spazi pubblici dove favorire il dibattito interculturale. In aggiunta, va ricordato che il diritto al coinvolgimento delle comunità nelle dinamiche culturali, è stato riconosciuto – al pari delle altre libertà civili – come obbligo giuridico e non solo come dovere etico [OMC 2018, 27-29].

A corredo di queste riflessioni, si può affermare che il successo delle strategie partecipative dipende in larga parte dalla capacità delle popolazioni coinvolte di identificarsi nel patrimonio e credere nel progetto culturale [De Varine 2005]. In proposito, si riporta un passo del report *Participatory Governance of Cultural Heritage*:

In the few cases where a bottom-up participatory governance best practice was identified, these were motivated by the desire to protect or safeguard cultural heritage that was perceived as valuable, or of irreplaceable local meaning: the desire to improve or revitalise one's environment or to preserve its core values and nature [OMC 2018, 36].

A sottolineare l'importanza del ruolo delle identità locali nella salvaguardia del patrimonio culturale, si cita il progetto MuSt 2 - *Musei e sviluppo dei sistemi territoriali*, avviato dalla Direzione generale musei nel 2016 nell'ottica della creazione del Sistema museale nazionale. In riferimento ai modelli di governance da adottare per la pianificazione di strategie integrate per lo sviluppo dei territori, il progetto riporta:

Tra le principali criticità riscontrate in precedenti esperienze simili nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale, si evidenziano in particolare: [...] la scarsa integrazione tra patrimonio culturale e valori identitari dei territori di cui è parte costitutiva insieme alle attività produttive, ai servizi, alle tradizioni e ai valori immateriali delle comunità che li abitano [ALES 2018, 30].

Gli aspetti sopra citati risultano amplificati quando si analizzano realtà territorialmente diffuse, dove i legami tra patrimonio, collettività e istituzioni sono più stretti e spesso fondativi dell'identità locale stessa. Nei contesti rurali indagati infatti il *museo della città* e la storia urbana assumono frequentemente un ruolo di riconoscimento identitario, sviluppato spesso grazie alla partecipazione attiva nonché, a volte, all'iniziativa diretta delle comunità. La scelta di analizzare le dinamiche di salvaguardia del patrimonio culturale – materiale e immateriale – in contesti territoriali diffusi, nasce però anche dalla consapevolezza che essi rappresentino un argomento alquanto attuale. In merito, si riprende un concetto esposto al IX congresso AISU di Bologna nel 2019, dove la sessione *E. Urbano/rurale: identificazioni, contaminazioni, politiche, eredità culturale* si interrogava sulle differenti relazioni tra dimensione urbana e rurale, definendo il loro *continuum* come una tema ancora aperto. Questo perché, mentre risulta essere assodato il concetto di “urbano”, al contrario la realtà rurale è spesso convenzionalmente definita come un'area rimanente. In quella sede si auspicava quindi lo studio di strategie conoscitive per la caratterizzazione dei differenti territori, basate sull'identificazione di patrimoni e identità locali, al fine di raggiungere una conoscenza consapevole della loro dimensione materiale e immateriale [Lanaro, Leoni, Tamborrino et al. 2020]. Una prospettiva ulteriore in tal senso può essere letta nel progetto europeo Horizon 2020 “RURITAGE. Rural regeneration through systemic heritage-led strategies”, il quale identifica e indaga il *patrimonio culturale naturale* attraverso l'analisi, con strumenti digitali, di un bacino internazionale di casi studio.

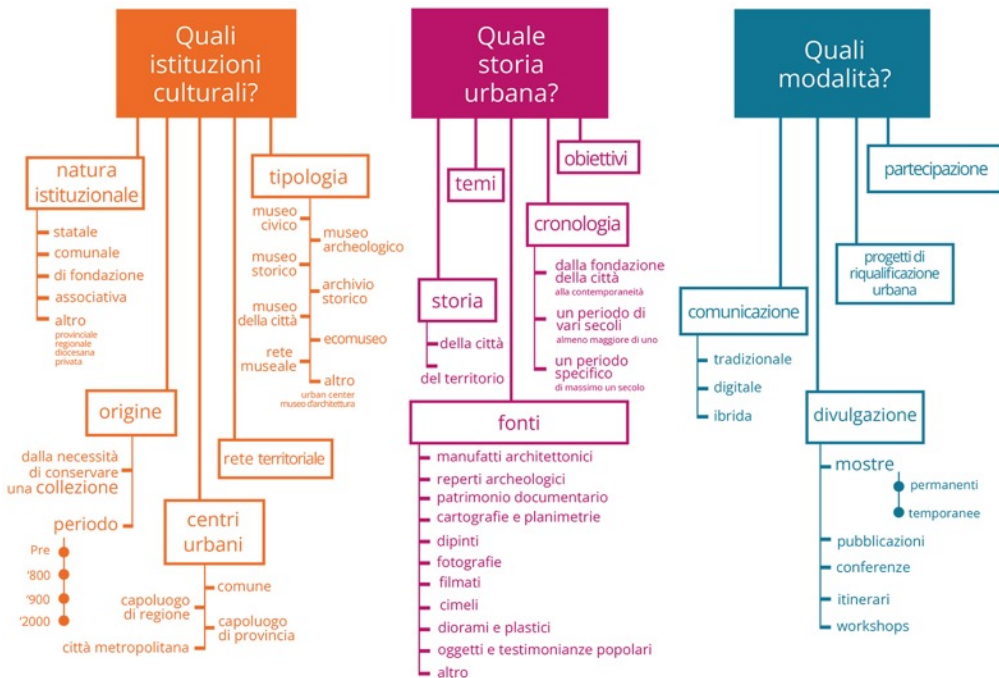
[...] the cultural and natural heritage of rural regions includes both tangible and intangible features the identification and visualization of which are very important for the new understandings created and effectiveness of its potential to be developed by local communities [Tamborrino 2020, 616].

Tenendo conto di questo contesto di riferimento, durante la ricognizione si è posto particolare accento alla conservazione del patrimonio territoriale basata sulla volontà di preservarne la dimensione storica e immateriale. Nel farlo sono state analizzate realtà medio-piccole e diffuse, dove la stretta connessione tra *heritage*, storia e comunità favorisce occasioni dove è il patrimonio culturale stesso ad assumere una connotazione identitaria. Conseguenza diretta, è un proliferare di esperienze partecipate di salvaguardia che vedono nella narrazione collettiva della storia locale un tema predominante.

Comunità e istituzioni di storia urbana per la salvaguardia del patrimonio: una mappatura di buone pratiche

Il presente contributo si inserisce all'interno di un progetto di ricerca più ampio, sviluppato durante un percorso di tesi magistrale, nel quale si è indagato il declinarsi della storia urbana nei musei della città e nelle istituzioni culturali, attraverso una ricognizione critica sul territorio [Darbesio 2023]. Dopo una lettura trasversale del panorama europeo e del contesto nazionale italiano, la ricerca si è soffermata su due casi studio regionali – il Piemonte e la Sicilia – indagando tre sezioni d'indagine attraverso una serie di indicatori specifici (Grafico 1).

Grafico 1: Indicatori attribuiti per ogni sezione d'indagine



La raccolta e l'analisi dei risultati ottenuti dalla mappatura in tabelle d'interrelazione ha permesso di trarre delle riflessioni sul contesto culturale italiano, certune attinenti alla presente trattazione. Estrapolando alcuni dati sull'importanza delle comunità nel processo di cura del patrimonio, ad esempio, si può notare che su 113 istituzioni mappate per il ruolo rilevante nella valorizzazione del patrimonio locale, 58 siano di natura comunale e 21 siano promosse da associazioni o fondazioni di cittadini. Inoltre, anche nel caso di istituzioni comunali, si è rilevato che spesso queste realtà nascono comunque per volontà stessa della popolazione, alla quale si affianca solo successivamente il supporto dell'autorità municipale. È emerso poi, a prescindere dall'origine delle istituzioni, che la partecipazione della comunità tramite azione diretta o associazionismo risulta a volte fondamentale per la sussistenza di questi centri di salvaguardia del patrimonio. In merito ai processi di cura condivisa, si sottolinea che l'apporto della collettività si misura non solo nella sua presenza quantitativa, ma anche nella possibilità di apportare una visione percettiva personale diversa rispetto a quella istituzionale tipica delle pratiche *top-down*. Frequentemente, infatti, sono le comunità stesse ad essere portatrici del patrimonio immateriale dei territori – come nel caso delle tradizioni orali e della memoria storica locale – aspetto riscontrabile anche nelle due buone pratiche approfondite in seguito.

Approfondendo il contesto piemontese, nel primo dei due casi si riscontra come sia la commemorazione dell'identità partigiana ad essere percepita come fulcro di riconoscimento collettivo. In realtà come questa, alquanto ricorrente in Piemonte, l'impegno delle comunità per conservare il patrimonio si può misurare attraverso azioni di valorizzazione sul territorio e commemorazioni. Queste dinamiche il più delle volte sono coordinate da istituzioni che hanno nel preservare la cultura storica e autoctona un obiettivo fondativo. Nella ricerca è emersa in proposito la presenza di tipologie museali specifiche – su 56 casi mappati nella regione, 18 sono musei di storia locale e 11 sono ecomusei o reti museali con una forte componente etnografica – le quali nascono, o comunque si sviluppano, in stretta relazione con la comunità. Nei musei legati alla tradizione storica contadina – tema approfondito nel secondo caso studio – di frequente si coniuga la narrazione delle tradizioni locali alla valorizzazione dei beni naturalistici, promuovendo così la conoscenza collettiva e plurale del territorio. Sono state mappate infatti 25 istituzioni che valorizzano il territorio attraverso itinerari tematici, strategia che permette di scoprire i beni culturali e naturali leggendoli in relazione alle vicende storiche che hanno caratterizzato il territorio e le sue comunità. Questa scelta da un lato alimenta un senso di costruzione collettivo del valore culturale e dall'altro valorizza il territorio promuovendo un turismo consapevole di fruizione, cosa che consente di apprendere il dato storico attraverso una diretta interazione con il territorio e le comunità che lo vivono.

Inoltre, per quanto concerne la componente partecipativa, si annota che 37 casi su 56 svolgono attività di workshop, pensati soprattutto per i giovani, per permettere loro di approfondire la conoscenza su aspetti della cultura locale, e al contempo permettendo

alle altre generazioni di esprimere la propria conoscenza circa la storia locale, ampliando così il bagaglio culturale dell'istituzione stessa.

Nel complesso le realtà analizzate, pur essendo in media di modeste dimensioni, si dimostrano particolarmente attive nella valorizzazione partecipata del patrimonio territoriale. In seguito, si riportano due esempi che rappresentano dinamiche diverse di cura del patrimonio tangibile e intangibile, entrambi accumulati però dalla volontà di valorizzare la propria identità storica.

Paraloup

La borgata alpina Paraloup a Rittana in valle Stura (CN), è stata teatro fin dal Settecento della vita contadina montana e poi della Resistenza partigiana piemontese, ospitando la prima banda partigiana *Italia libera* con Duccio Galimberti, Livio Bianco, Nuto Revelli e Giorgio Bocca. Proprio questa duplice identità storica del luogo, nonché la volontà di preservarla per le generazioni future da parte dei membri della fondazione di origine familiare Nuto Revelli Onlus, è stato il fattore principale alla base della sua riqualificazione.

Il sito è stato vissuto fino al 1960, periodo dopo il quale lo spopolamento alpino e la difficoltà di collegamento con il resto del territorio hanno indotto ad un progressivo abbandono, protratto sino al 2006 quando è stato rilevato dalla Fondazione con fondi propri. Attraverso risorse economiche esterne (Regione Piemonte, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRC, Fondazione CRT) è stato avviato un progetto di recupero attento ai temi del restauro sostenibile e della conservazione della memoria storica locale [Cottino, Castellino, Barberis 2007; Regis 2012].

Il recupero di Paraloup si inserisce come narrazione tra le diverse istanze necessarie alla sua lettura e nuova significazione, un luogo-documento in grado di preservare ed esprimere le stratificazioni fisiche e memoriali del passato e del presente e le prospettive per un ritorno possibile. Si tratta di caratteri imprescindibili nel racconto che ha orientato il recupero, non solo in quanto elementi estetici ma nella loro qualità di presenze storiche sociali e strategiche [Regis 2020, 1145].

I lavori vengono terminati nel 2012, anno nel quale viene istituita l'impresa sociale Rifugio Paraloup a gestione diretta del sito, al fine di mantenere la dimensione culturale e strategica del luogo, per assicurare uno sviluppo sostenibile del territorio e del patrimonio (Fig. 1).

Oggi la borgata ospita un centro turistico-culturale che si pone l'obiettivo di essere un laboratorio per tornare a vivere il territorio alpino, consapevoli della sua cultura e della memoria storica delle persone che lo hanno abitato [Revelli 1977]. Attraverso la natura sociale e aperta del sito, si vuole riflettere proprio quello spirito di fratellanza e collaborazione con la collettività che permise ai partigiani di operare durante l'occupazione nazifascista e sviluppare una *Resistenza di comunità* [Monaco, Verri 2013].



1: Daniele Regis, Concept e realizzazione dei primi interventi di recupero alle baite della borgata alpina Paraloup, su progetto degli architetti Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis, 2011. [Fonte: REGIS, D. (2020). *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, a cura di A. M. Oteri, G. Scamardi, supplemento di ArchHistoR n. 13, p. 1150.]

Il rifugio diffuso è dotato di molteplici servizi: un museo, delle residenze artistiche, un archivio-cineteca anche come spazio di co-working, una foresteria con ristoro, un teatro all'aperto ed escursioni tematiche per valorizzare i sentieri partigiani. Tutte le attività mirano *in primis* alla conservazione dell'identità storica del territorio ed in secondo luogo consentono una gestione autonoma del patrimonio culturale da parte dell'impresa sociale.

Approfondendo nello specifico i nuclei di documentazione storica della borgata, il museo dei Racconti si compone della collezione interattiva permanente *Le stagioni di Paraloup*, che permette di conoscere le successioni storiche della borgata attraverso fonti dirette e testimonianze multimediali, come ad esempio le interviste redatte da Nuto Revelli (Fig. 2). L'annesso spazio *Anello Forte: laboratorio-archivio per la memoria delle donne* invece, si pone come centro per la testimonianza della figura femminile nella storia partigiana, attraverso un fondo archivistico arricchito da una raccolta di materiali documentari personali, donati affinché compongano un presidio di memoria della vita montana dal punto di vista delle donne. Tra le modalità di narrazione del patrimonio intangibile del centro, si conta anche lo spazio dedicato a cineteca, il quale rappresenta un caso unico d'archivio di film-documentari sui temi

della Resistenza e della guerra partigiana, avvalorato dal trovarsi in una cornice storica che testimonia direttamente quei periodi. La valorizzazione digitale si estende anche al territorio limitrofo dove attraverso l'app *Storieincammino* – realizzata nell'ambito del progetto *Alt(r)e visioni, alte storie* dalla collaborazione tra Kosmoki e il Polo del 900 di Torino, sotto il coordinamento di Lucio Monaco – è possibile fruire di materiali storici multimediali percorrendo i sentieri partigiani dotati di paline interattive.

Il caso di Paraloup risulta quindi d'interesse sotto molteplici aspetti: da un lato è un esempio di ripopolamento e di salvaguardia *bottom-up* del patrimonio rurale alpino attraverso un progetto di recupero sostenibile e consapevole volto alla riattivazione dell'economia rurale montana; dall'altro rappresenta l'identificazione e la narrazione di una memoria collettiva, col fine di trasmettere frammenti di storia che altrimenti sarebbero andati perduti.



2: Federico Bernini, Lo spazio interattivo del museo dei Racconti all'interno di una delle baite recuperate. [Fonte: <https://paraloup.it/museo-dei-racconti-e-laboratorio-anello-forte/>]

Ecomuseo dell'Alta valle Maira

L'Ecomuseo dell'Alta valle Maira nasce nel 2000 per volontà municipale, istituito su Legge regionale n. 31/95, e fa parte della Rete ecomusei del Piemonte. Ad oggi si compone di cinque municipalità – Celle di Macra, Elva, Macra, Marmora, Prazzo (Fig. 3) – ciascuna con un'identità territoriale ben definita, legata principalmente alla cultura occitana e ai mestieri tradizionali autoctoni.

La realtà territoriale in cui si colloca è di per sé un caso emblematico di come il legame percettivo tra storia e comunità possa portare al ripopolamento di territori per lungo tempo abbandonati.

La Val Maira ha infatti vissuto una contrazione demografica avviatasi all'inizio del XX secolo nei comuni dell'alta valle e che si è protratta fino a pochi anni fa, senza soluzione di continuità. [...] Dal punto di vista culturale, la Val Maira, insieme alla maggior parte delle altre vallate alpine piemontesi, a partire dagli anni '70 del XX secolo è stata scenario di una riscoperta (o scoperta ex novo, come sostengono alcuni) dell'identità linguistica e culturale occitana, che da allora è diventata la componente fondamentale di un'identità territoriale utilizzata anche in chiave politica e di sviluppo territoriale [Pettenati 2013, 4-5].

Tra gli obiettivi dell'istituzione, infatti, vi è quello di preservare il patrimonio materiale – e soprattutto immateriale – del territorio attraverso la valorizzazione di aspetti tradizionali quali la letteratura della lingua d'oc e gli antichi mestieri itineranti. Le strategie attuate in merito dall'ecomuseo sono molteplici: da un lato si compone di realtà museali convenzionali, con un livello di partecipazione informativa; dall'altro promuove diverse attività di coinvolgimento, in collaborazione con le associazioni e gli artigiani locali.

Per citare alcuni dei musei della rete, il *Museo seles dei mestieri itineranti* di Celle Macra narra attraverso un linguaggio multimediale la cultura commerciale e stagionale del territorio, approfondendo ad esempio la figura degli acciugai e la loro importanza nell'economia sociale della valle. Il museo *Fremos, travai e tero* di Prazzo invece, racconta la lavorazione della canapa, con una specifica documentazione della donna come figura centrale nella vita e cultura tradizionale autoctona. Dal 2015 l'ecomuseo conta anche un museo-laboratorio sulla costruzione alpina, il *Cantunal*, che situandosi all'interno di un edificio tradizionale riqualificato, posizionato in relazione con i siti di prelievo e lavorazione dei materiali da costruzione locale, permette l'approfondimento del rapporto tra il territorio e l'architettura delle comunità che lo hanno abitato.

Oltre alla narrazione teorica e documentaria demandata alle realtà museali, l'ecomuseo ha sviluppato anche altre strategie di valorizzazione del patrimonio culturale locale. A tal proposito, vengono proposte diverse passeggiate culturali e itinerari tematici – come quello sulla costruzione tradizionale alpina e della religiosità popolare – e progetti di valorizzazione quale *Beica ben! Le valli occitane come non le avete mai viste, anzi vissute!* di concerto con altre istituzioni ecomuseali e associative delle valli Grana, Maira e Stura. Un altro esempio di coinvolgimento della comunità nei processi di valorizzazione è l'edizione 2023 del progetto *Il cantastorie itinerante*, dove si è organizzata una raccolta *bottom-up* di testimonianze personali e familiari sui mestieri tradizionali del territorio, che possa arricchire la collezione documentaria permanente dell'ecomuseo.

Tra le iniziative promosse si riporta nello specifico il percorso di progettazione partecipata *Progetto di rigenerazione culturale e sociale B.R.I.C.A.: borghi resilienti di innovazione culturale e sociale* che attraverso vari cicli di incontri, offre alla collettività

l'occasione di confrontarsi sui temi della cooperativa di comunità e comprendere i possibili sviluppi del territorio grazie al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziati dal progetto *Next Generation We* della Compagnia di San Paolo.

Promuovendo numerosi workshop invece l'ecomuseo mira a trasmettere i saperi artigianali locali, anche attraverso un linguaggio creativo, tramite il coinvolgimento della comunità e dei giovani. Infatti, nel progetto *Storie di mestieri itineranti. Io anziuè della Valle Maira* – vincitore del *Bando Memoria Futura* della Fondazione CRC – l'ecomuseo ha coinvolto le scuole di diversi gradi per far interagire i giovani con il proprio patrimonio e tramite la loro percezione, raccontare in modo multimediale la propria cultura.

L'impegno di questa istituzione nella cura del territorio è riscontrabile anche in azioni di riqualificazione partecipativa del patrimonio naturalistico, come lo è stato tra il 2020-2021 il progetto *La vigna di san Pietro dei terrazzamenti de l'Arma*. L'iniziativa ha visto il recupero insieme alla comunità della vigna San Pietro, storicamente importante per il sistema agricolo del territorio e come spazio simbolico di identificazione per gli abitanti del comune di Macra.

Si può affermare quindi che in questa realtà sia la percezione comune di sentirsi parte di un'unica tradizione culturale, quella occitana, a favorire lo sviluppo di strategie partecipate e permettere la salvaguardia del patrimonio del territorio in modo socialmente condiviso.



3: Sofia Darbesio, I cinque comuni che compongono l'ecomuseo dell'Alta valle Maira, 2023. [Rielaborazione grafica dell'autrice su base Google Earth 2022]

Conclusioni

In conclusione, attraverso l'esposizione di due pratiche tipologicamente diverse di cura del patrimonio – una in prevalenza *bottom-up*, l'altra di stampo più tradizionale ma con una forte componente partecipativa – si è cercato di esporre quanto la storia urbana e le tradizioni culturali proprie dei luoghi possano risultare importanti nella promozione di strategie per la valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile. Dall'analisi compiuta su molteplici realtà territoriali, infatti, si è avuta la conferma di come una percezione del patrimonio in qualità di bene collettivo porti al proliferare di esperienze di salvaguardia, tanto più condivise quanto fondate su un senso identitario di appartenenza, tratto dalla sinergia tra storia urbana e memoria collettiva.

Bibliografia

- ALES (2018). *MuSSt #2 - Patrimonio culturale e progetti di sviluppo locale*, a cura di Arte Lavoro e Servizi. Consultabile al link: http://musei.beniculturali.it/ebook/MUSST2_ebook.pdf
- Atlante dei borghi rurali alpini. Il caso di Paraloup* (2012), in «Quaderni di Paraloup n. 1», a cura di D. Regis, Cuneo, Fondazione Nuto Revelli.
- BAIETTI, V., MIEDICO, C. (2019). *The museum belongs to the participating community: Social engagement experiences at the Angera Civic Archaeological and Open-Air Museum, Lake Maggiore, Italy*, in «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 3, pp. 37-50.
- BONARDI, C. (2009). *La Valle Maira (Valloni di Elva, Marmorata, Preit, Unerzio, Traversera)*, in *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese*, n. 5, Politecnico di Torino.
- BUTTIGLIONE, P.L., MARRAS, A.M. (2019). *Citizen participation in Cultural Heritage management: The Integrity Pact pilot program*, in «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 3, pp. 85-98.
- CONSIGLIO D'EUROPA (2005). *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, 27 ottobre 2005, Faro.
- Costruire nel paesaggio rurale alpino. il recupero di paraloup luogo simbolo della resistenza* (2007), in «Quaderni di Paraloup n. 0», a cura di V. Cottino, D. Castellino, G. Barberis, Cuneo, Fondazione Nuto Revelli.
- DARBESIO, S. (2023). *La storia della città e del territorio nei musei e nelle istituzioni culturali italiane: una ricognizione critica*, Tesi di Laurea magistrale, rel. R. Tamborrino, correl. G. Mezzalama, Corso di Laurea in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino.
- DI MACCO, M., MANACORDA, D. (2016). *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana. Atti del convegno di studi (Macerata, 5-6 novembre 2015)*, a cura di P. Feliciati, «Il capitale culturale», Supplemento n. 5, pp. 28-35.
- FRASCELLA, S. (2021). *Participatory Museums: lo stato dell'arte dei musei archeologici italiani*, in «Il capitale culturale», n. 23, pp. 591-612.

OMC (2018). *Participatory Governance of Cultural Heritage. Report of the OMC (Open Method of Coordination) working group of Member States' expert*, in *European Agenda for Culture. Work Plan for Culture 2015-2018*, Lussemburgo, Ufficio Pubblicazioni UE.

PETTENATI, G. (2013). *La Val Maira (Piemonte): laboratorio territoriale di un nuovo popolamento montano*, in «Journal of Alpine Research», n. 101-3, pp. 1-14.

REGIS, D. (2020). *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, a cura di A.M. Oteri, G. Scamardi, supplemento di ArchHistoR n. 13, pp. 1138-1159.

Resistenze. Quelli di Paraloup (2013), a cura di L. Monaco, B. Verri, Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele.

REVELLI, N. (1977). *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi.

SANI, M. (2015). *Participatory governance of cultural heritage*, European Expert Network on Culture (EENC). Consultabile al link: <http://www.interarts.net/descargas/interarts2538.pdf>

SIMON, N. (2010). *The Participatory Museum*, Santa Cruz, Museum 2.0.

TAMBORRINO, R. (2020). *Surveying and Actioning the Tangible and Intangible dimensions of Rural Heritage in RURITAGE H2020 Project*, in *World Heritage and Contamination. XVIII International Forum "Le vie dei Mercanti"*, a cura di C. Gambardella, Roma, Gangemi Editore, pp. 616-623.

TAMBORRINO, R., BONINI BARALDI, S., CHIUSANO, S., et al. (2022). *MNEMONIC: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell'Italia in lockdown*, in *Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini*, a cura di M. Bottero, C. Devoti, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, pp. 203-212.

Urbano/rurale: identificazioni, contaminazioni, politiche, eredità culturale (2020), a cura di P. Lanaro, G. Leoni, R. Tamborrino, S. Tondelli, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, Torino, AISU International.

VARINE, H. de (2005). *Le radici del futuro: il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB.

Sitografia

Direzione Generale Musei, Museo Nazionale Romano, *I rapporti fra istituzioni museali e territorio*, in «Musei Italiani: An International Speech», seminario, 10 giugno 2021, Roma. www.fad.fondazione scuolapatrimonio.it/course/view.php?id=164 [gennaio 2023]

<https://paraloup.it/> [novembre 2023]

<https://nutorevelli.org/> [luglio 2023]

<https://www.paesaggiosostenibili.eu/05-riconquista/> [agosto 2023]

<https://ecomuseoaltavalle maira.it/> [dicembre 2023]

<http://www.regione.pmn.it/retescursionistica/cms/index.php/progetti/826-itinerari-eco-maira> [luglio 2023]

<https://www.beniculturali.it/luogo/museo-degli-acciuai-ecomuseo-alta-val-maira> [ottobre 2023]